

Sono andato a San Giovanni perché lì c'erano i lavoratori e perché sono nella Cgil dal 1970

di Cesare Damiano

Piazza San Giovanni chiama Leopolda. Così possiamo cominciare. Alla Leopolda non sono mai andato, anche perché finora nessuno mi ha chiesto di farlo. In occasione della quinta edizione dell'evento il Premier Matteo Renzi, pochi giorni fa, ha esteso l'invito a tutti e se questo dovesse valere anche per il prossimo anno non mi sottrarrò. Ho fatto del confronto e della dialettica democratica una regola fondamentale della mia vita politica. Ho sempre creduto nel dialogo e nella ricerca del compromesso e ho costantemente puntato sui contenuti. Oggi questa ricerca è più difficile perché viviamo in un mondo che bada più agli slogan ed alla superficie delle cose piuttosto che al cosiddetto merito e nel quale il gioco di squadra, in tutti i campi, è stato sostituito dall'azione individuale.

Alla Leopolda non sono andato soprattutto perché ieri c'era la manifestazione della CGIL. Qualche collega del Partito Democratico, quando ha saputo che avrei partecipato, mi ha detto che ero "di lotta e di governo". Se così fosse sarei perfettamente allineato al Renzi della prima ora che, senza dubbio, è stato totalmente "di lotta e di governo" e che anche adesso si muove, per nostra fortuna, sempre in tenuta da combattimento. Lo abbiamo visto in azione negli ultimi giorni a Bruxelles contro il rigore e contro l'euroburocrazia che, a detta del Presidente del Consiglio, ucciderà l'Europa: in questo caso non possiamo che condividere.

La concomitanza tra la manifestazione di piazza San Giovanni e la Leopolda è puramente casuale e non ho avuto dubbi sulla scelta da fare: ho ritenuto indispensabile ascoltare i lavoratori preoccupati per il loro futuro, i pensionati che non arrivano a fine mese ed i giovani che non hanno accesso al mercato del lavoro e che hanno meravigliosamente riempito questa bella piazza voluta dalla CGIL. Per me esserci è stata una scelta naturale. Alla confederazione di corso Italia sono iscritto dal 1970: era l'anno dello Statuto dei Lavoratori. Partecipare ad una manifestazione del più grande sindacato italiano rappresenta per me l'espressione genuina di un esercizio di democrazia. La CGIL della mia formazione politica e sociale, all'inizio degli anni '70, è stata quella di Luciano Lama e di Bruno Trentin, dei tempi del sindacato "soggetto politico" che si faceva carico non solo della tutela dei lavoratori, ma anche del destino del Paese, della qualità del suo sviluppo e del suo tessuto democratico.

Un gruppo di parlamentari di Area Reformista ha sottoscritto un documento nel quale sono stati esplicitati i contenuti di una partecipazione motivata alla manifestazione. Al primo posto abbiamo collocato l'esigenza di correggere alcuni punti della legge

di Bilancio, a partire da quello della destinazione delle risorse che debbono garantire la qualità dello stato sociale e dei servizi da erogare ai cittadini. In materia di riforme del lavoro abbiamo riconfermato la nostra valutazione negativa circa l'intervento sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e, per quanto riguarda il mantenimento della possibilità di reintegrazione nel posto di lavoro, abbiamo ribadito la necessità di preservarla almeno per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. Il nostro obiettivo è di raccogliere le voci che si sono espresse a San Giovanni per trasformarle in una azione politica e parlamentare capace di correggere i limiti della legge di Stabilità e della Delega lavoro.

La nostra intenzione non è mai stata quella di far cadere il Governo o di utilizzare la dialettica sociale per rifare un congresso o preparare il terreno per una scissione: queste sciocchezze le lasciamo argomentare ad altri. Quello che vogliamo ribadire con forza è che se fosse considerata anomala la nostra partecipazione alla manifestazione della CGIL, sarebbe anche anomala la Leopolda. Se il principio di opportunità deve valere, tanto più dovrebbe essere per un Presidente del Consiglio che è anche segretario del PD e che non rinuncia a introdurre e concludere un evento di dibattito al di fuori e "parallelo" rispetto al suo stesso partito.

Il paradosso è che influenzeranno maggiormente l'azione del Governo e del PD le scelte della Leopolda rispetto ai contenuti ed alla forza democraticamente espressa da centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati in piazza San Giovanni. Abituamoci al fatto che in un partito che supera il 40% dei consensi non ci può essere il pensiero unico ed il comando centralizzato e che, come capita in Europa, sotto lo stesso tetto dovrà convivere una articolazione di orientamenti con posizioni di destra, di sinistra e di centro. Basta avere in mente la SPD. Sarebbe contraddittorio esaltare la "rivoluzione" politica in corso, di cui Renzi è sicuramente il principale artefice, per poi stupirsi del fatto che niente funziona come prima. C'è appunto una rivoluzione e del caro vecchio mondo antico, ormai messo in soffitta, non possiamo tenere soltanto il centralismo democratico. San Giovanni chiama Leopolda: domani è un altro giorno.

